



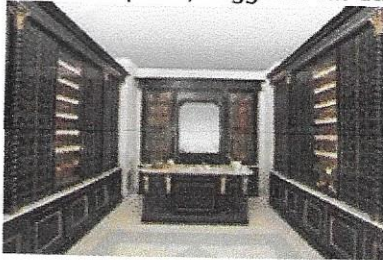
Alberto la ditta Schiapparelli succedette alla farmacia Verneti, mentre nel 1876 la farmacia Arnulfi fu rilevata dall'"Istituto Omeopatico" - associazione privata di medici, farmacisti, veterinari, seguaci e simpatizzanti della "scuola medica omeopatica" -, che nel 1882 allargò il proprio raggio d'azione a livello nazionale.

L'Istituto Omeopatico Italiano, come ebbe a definirsi il sodalizio "costituitosi allo scopo di sviluppare e diffondere in Italia la pratica dell'omeopatia con tutti i mezzi consentiti dalle leggi", si propose inizialmente "di aprire pubblici dispensari nelle principali città del Regno, di sostenere le spese occorrenti per la pubblicazione di un giornale e di stabilire premi annui per incoraggiare le cognizioni omeopatiche sperimentali e dimostrative". Nel 1886 Umberto I ne decretò l'erezione in ente morale. L'anno seguente, sotto la presidenza del medico Giuseppe Bonino, l'assemblea poté deliberare l'acquisto di una casa in via Orto Botanico (attuale via Lombroso), allo scopo di insediarvi un ospedale: l'Ospedale Omeopatico Italiano.

Il nosocomio, dotato nel 1890 di soli sei letti, ascesi a ventidue nel 1903, accolse in poco meno di tre lustri 473 pazienti.

Nel 1929 gli fu aggregata la farmacia già Arnulfi, trasferita dalla primitiva sede e ora destinata alla preparazione esclusiva dei rimedi omeopatici necessari ai degenti.

Ma l'omeopatia, soggetta sin dall'origine ad alterna fortuna, nel volgere di un breve decennio perse gran parte dei suoi adepti. L'ospedale fu declassato a "infermeria" e quindi a piccolo "cronicario".



Sugli arredi della farmacia si posò la coltre dell'abbandono; neppure la guerra risparmiò l'Istituto, che la ricostruzione tuttavia rimise faticosamente in funzione. Nel 1972 la Farmacia omeopatica storica, ritenuta da alcuni "più bella di quella di Londra", fu chiusa al pubblico e dimenticata. Riaffiorò dall'oblio, in condizioni deplorabili, nel 1985, allorché, con lo scioglimento dell'Istituto, si pose il problema di assegnarle un proprietario volenteroso, interessato al suo ricupero e alla sua conservazione. Venne fortunatamente, e fortunatamente, designato allo scopo

l'Archivio Storico comunale, che in quegli anni era in attesa di una sistemazione annunciata.



Con la realizzazione della sede dell'Archivio in via Barbaroux, la Farmacia, opportunamente ripristinata, è finalmente restituita alla collettività. Accanto alle ampolle, ai mortai e ai pestelli, utilizzati un tempo per la preparazione dei rimedi omeopatici, gli scaffali accolgono ora gli oltre 250 volumi superstiti della biblioteca specializzata dell'Istituto: trattati ottocenteschi, rare riviste del primo Novecento, preziosi manuali salvati dal degrado e dalla dispersione e dunque nuovamente consultabili da quanti siano interessati alla "medicina dei simili" e alla sua storia. Naturalmente un posto privilegiato è assegnato ad alcuni testi "sacri" di Samuel

Hahnemann, quali il *Traité de Matière médicale ou de l'action pure des médicaments homœopathiques* e la *Doctrine et traitement homœopathique par maladies chroniques*, entrambi tradotti in francese dal tedesco a cura di A.-J.-L. Jourdan, membro dell'Académie Royale de Médecine, e pubblicati a Parigi da Baillièrè nel 1834 e nel 1846.

Dal 26 settembre al 9 dicembre 2005 ha avuto luogo la mostra curata da Luciana Manzo e Fulvio Peirone:

### Una farmacia in Archivio

#### Medicina omeopatica in Piemonte tra Ottocento e Novecento

Posizionati con il mouse sulla prima teca e "clicca" per entrare (per visualizzare l'argomento delle singole bacheche è sufficiente mantenere fermo sull'icona, senza cliccare, il puntatore del mouse per qualche istante)

Consulta una scheda sull'Istituto Omiopatico Italiano

